

SALENTO MEGALITICO

(SPECCHIE, DOLMEN, PIETREFITTE)

I segni e le testimonianze degli albori dell'antichissima civiltà mediterranea permangono, più che altrove, nel Promontorio Salentino, lembo di territorio fra i più orientali della Penisola Italiana, arditamente proteso sul Jonio. Quivi avviene sovente di incontrare — oltre ai trulli che, pur essendo il più delle volte di costruzione recente, accennano ad una edilizia primitiva perpetuata nella regione — tre tipi di monumenti caratteristici per la loro struttura: *le specchie*, *i dolmen* ed *i menhir* o *pietrefitte*.

Operé simili, che rivelano a prima vista la loro molto vetusta origine, s'incontrano nella Gran Bretagna, nella Cornovaglia, nel Belgio, mentre in Italia le possiamo trovare nella Puglia, e più specialmente nella Provincia di Lecce. Trattasi di costruzioni litiche quanto mai rozze, senza tracce di iscrizioni, che si rapportano all'attività dei più lontani abitatori di queste contrade; i quali per lavorare si servirono di mezzi molto semplici, quasi rudimentali.

LE SPECCHIE

Le specchie (fig. 1) sono grandi cumuli di pietre informi, alti fino a dieci metri, ordinariamente a sviluppo conico a base circolare, spesso di forma ellissoide. Sorgono qua e là sul culmine delle collinette salentine o nel mezzo dei vasti altipiani, ovvero nelle zone più prossime al mare.

Si vuole da alcuni paleontologi che esse non abbiano costituito delle vere e proprie *speculae*, come starebbe ad indicare il nome relativamente recente; ma che, invece, rappresentino i ruderi di antiche e gigantesche costruzioni ad uso di abitazioni fatte, come i trulli della Provincia di Lecce e come i nuraghi sardi, di pietre addossate le une alle altre senza cemento. Secondo altri le specchie sarebbero avanzi di costruzioni elevate dall'uomo primitivo a scopo di difesa. Altri studiosi, infine, le ritengono tumuli onorari simili a quelli descritti da Omero, da Virgilio, da Plinio e conformi quindi alla *grave mora* che coprì il corpo di Manfredi citata da Dante.

Cesare Teofilato condusse indagini dal 1928 al 1932 nella campagna di Francavilla Fontana; e ci fa sapere che una delle varie specchie sottoposte da lui ad esplorazione — la specchia Miano o di Castelluzzo — mostrò un'architettura difensiva ben determinata, tracce di

celle funerarie e frammenti di terrecotte; i quali fatti assegnerebbero a questi ruderi la destinazione di sepolcri e di fortilizi riferibili, secondo lo studioso, ad un'epoca che sarebbe quasi la messapica (1).

Ricerche molto più accurate furono finalmente condotte nel 1941 dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia attraverso lo smantellamento graduale delle specchie di Monte Malliano in agro di Erchie,

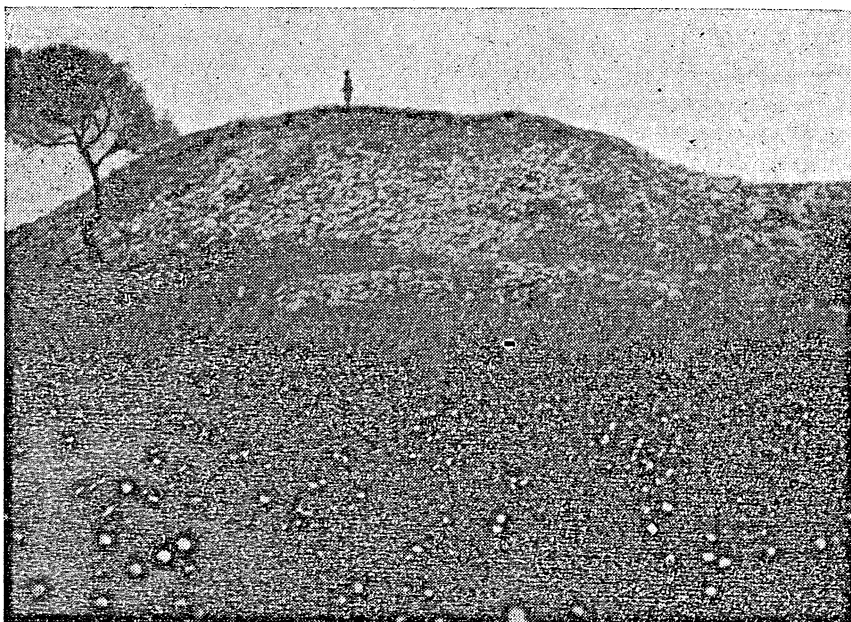


Fig. 1 - La Specchia Calone in territorio di Lecce (fot. G. Palumbo).

Schiavoni o Rotulafài in quel di Manduria. Taléne presso Ceglie Messapico. E Ciro Drago, dandoci in un suo particolareggiato studio i risultati delle indagini effettuate nell'occasione, stabilisce che le specchie salentine sono assegnabili ad un'età storica e da considerarsi erette per la difesa delle singole località con salienti lungo le fiancate ed alle loro basi strutture di sostegno a conci squadrate (2). Inoltre, occupandosi anche di alcune specchie più piccole, distingue — come aveva già fatto Antonio Jatta nel 1914 (3) — due specie di specchie pugliesi ben differenti le une dalle altre: le «grandi» specchie (tipo

(1) C. TEOFILATO, *Specchia Miano centro di civiltà primitiva nella Messapia*, in Almanacco «Il Salento», Casa Editrice «L'Italia Meridionale», Lecce 1929, pp. 272-315.

(2) C. DRAGO, *Specchie di Puglia*, in «Bulettno di Paletnologia Italiana», nuova serie, a. IX, vol. 64, Roma 1954.

(3) A. JATTA, *La Puglia Preistorica. Contributo alla storia dell'umano incivilimento nell'Italia Meridionale*, Bari 1914, p. 214.

la Monte Maliano, la Schiavoni, la Taléne ecc.) che appaiono solo nel Salento e le « piccole » specchie sorte per tutta la Japigia. Le quali ultime, da rapportarsi alla prima età del ferro, hanno carattere prettamente funerario, con cella centrale che ricorda i dolmen: formata cioè da grosse lastre situate di taglio con porticina rivolta ad oriente e piccolo *dromos*.

Riferisce il citato scrittore che undici « piccole » specchie, quasi tutte rinvenute e fatte spietrare pure nel 1941 — cioè la specchia *Spacuseddu*, la *Ficazzano* nella quale rinvenne due tombe invece di una, la *Renedita*, la *Campisanu*, la *Cisterne*, la *Lenze*, la *Furcedde*, la *Petruse*, la *Lenzicedde*, la *De Giorgi I* e la *De Giorgi II*, tutte in territorio di Acquarica di Lecce e di Vanze, frazioni facenti parte del comune di Vèrnole in Provincia di Lecce — restituirono un notevole numero di cocci di una ceramica ad impasto di colorazione rossiccia o brunastra, qualche fibula di bronzo ad arco semplice, nonchè resti di scheletri umani sistemati in posizione rannicchiata (4).

Per quanto questo tipo di monumenti abbia abbondato nel Salento, nondimeno esso va scomparendo progressivamente, giacché da poco meno di un secolo in qua viene sottratto alle specchie il materiale di cui sono costituite per provvedere alla manutenzione delle strade comunali o alla costruzione dei ripari campestri o dei muri divisionali dei poderi.

Tuttavia quelle che restano — e mi riferisco alle « grandi » specchie — non sono ancora poche, Segnando di fianco ad ognuna il nome del comune nel cui territorio si elevano, riporto qui di seguito l'elenco nominativo di esse secondo uno studio redatto da Cosimo De Giorgi e dato alle stampe nel 1905 (5).

Alle quali sono però da aggiungere la specchia Cantoro in agro di Salve, da me incontrata nell'agosto del 1921, le altre rinvenute nel maggio del 1928 sul confine nord del territorio di Francavilla Fontana-Ceglie Messapico dal Teofilato (fra cui assai notevoli la già ricordata specchia Miano a ripiani concentrici e la specchia Capece) (6), infine la specchia Mosco, mezza diruta, in territorio di Galatone, segnalata nel 1930 da Pasquale-Maria Miccolis (7), e quella detta delle Pazze in territorio di Ugento rinvenuta qualche anno fa.

Ecco, dunque, le specchie superstiti secondo le indicazioni del De Giorgi.

Specchia delle Cattèe (Giuliano di Lecce): specchia Calòne (Lecce); specchia la Guardia (Castrignano del Capo); specchia dell'Alto (Alliste); specchia Monte li Specchi (Racale); specchia di Castelforte (Taviano); specchia Cianùri (Nardò); specchia di Spisciano (Presicce);

(4) In merito leggere pure: MARIO BERNARDINI, *Scavi in Vanze ed Acquarica*, Lecce, Tipografia G. Garrisi, 1943.

(5) C. DE GIORGI, *Le specchie in Terra d'Otranto*, Lecce, Stabilimento Tipografico Giurdignano, 1905.

(6) C. TEOFILATO, op. cit.

(7) P. M. MICCOLIS, *Archeologia preistorica*, in «La Voce del Salento», n. 11, Lecce, marzo 1930.

specchia di Pozzomauro (Presicce); specchia Galia (Taurisano); specchia Silva (Taurisano); specchia di Ruffano (Ruffano); specchia della Madonna della Serra (Ruffano); specchia di Celimanna (Supersano); specchia la Motta (Nociglia); specchia di Montalto, in gran parte diruta, (Nociglia); specchia di Matino (Matino); specchia di Sant'Ermete, mezza diruta, (Matino); specchia Mùrica (Corigliano d'Otranto), che io ho trovata distrutta; specchia di Crea (Martano); specchia Caggiune (San Donato), anche questa semidistrutta; specchia di San Donato (San Donato); specchia Sentina (Cavallino); specchia di Cerate (Lecce); specchia di Monte Maliano (Erchie), esplorata nel 1941 da Ciro Drago come ho già detto; specchia Schiavoni (Manduria), anche questa esplorata nel 1941 da C. Drago; specchia Martucci (Oria); specchia Tarantina (Francavilla Fontana); specchia Conca Vecchia (San Marzano di San Giuseppe); specchia Belvedere (Carovigno); specchia di Monte Camplo (Castellaneta).

Peraltro nella citata sua monografia il De Giorgi segnala ben 111 altre specchie, delle quali potette trovare memoria in pubblicazioni di varia indole e documenti d'archivio, già esistite ed oggi completamente scomparse. E poichè non fa menzione di specchie in territorio di Laterza, devo aggiungere per completezza che Nicola Vacca in alcuni suoi appunti pubblicati in «Rinascenza Salentina», n. 3, Lecce 1938, pag. 273, rende noto di avere trovato nelle *Scritture ex feudali di Laterza* esistenti nell'Archivio di Stato di Lecce (volumi 14 e 15) un fascicolo del 1756, dal quale si desumono notizie su 9 specchie ubicate nelle campagne laertine (8).

Ed è anche logico comprendere in queste sia pure sommarie segnalazioni la specchia Talène in quel di Ceglie Messapico, la Giovannella presso Oria, quella delle Grotte nella campagna di Castellaneta esplorate da C. Drago nel 1941 e le undici «piccole» specchie che pure non erano note e delle quali tutte è cenno nella ricordata memoria «Specchie di Puglia».

I DOLMEN

I dolmen (fig. 2) detti anche *pietre orizzontali*, sono piccole camere a pianta rettangolare, formate da sette, otto od anche più pilastri monolitici sorreggenti un lastrone di copertura. Si presentano grezzi, mancanti di qualsiasi lavoro, quasi informi, raggiungono l'altezza massima di un metro e mezzo dal suolo e poggiano sulla roccia quasi affiorante un po' incavata in corrispondenza del vano interno. La pietra che costituisce il lastrone di copertura ed i pilastri è sempre analoga a quella sulla quale questi monumenti sorgono; dal che si desume che il materiale necessario alla costruzione dei dolmen fu staccato dai banchi rocciosi esistenti nelle immediate vicinanze di essi.

(8) Sarebbero opportune delle ricerche per stabilire se le specchie di Laterza, di cui è cenno, esistano tuttavia.

Pare che in origine siano stati tutti preceduti da una doppia fila di lastre egualmente litiche piantate di taglio e disposte a corridoio (*dromos*); ma nessuno o quasi dei vari esemplari superstiti nel Salento presenta oggi una simile costruzione accessoria, che altrove invece spesso si riscontra. In qualcuno di essi sono state rinvenute ossa umane e frammenti ceramici (9 e 10).

Il De Giorgi affacciò l'ipotesi che queste tombe megalitiche fossero state in origine coperte da un cumulo di terra, la quale, trascinata

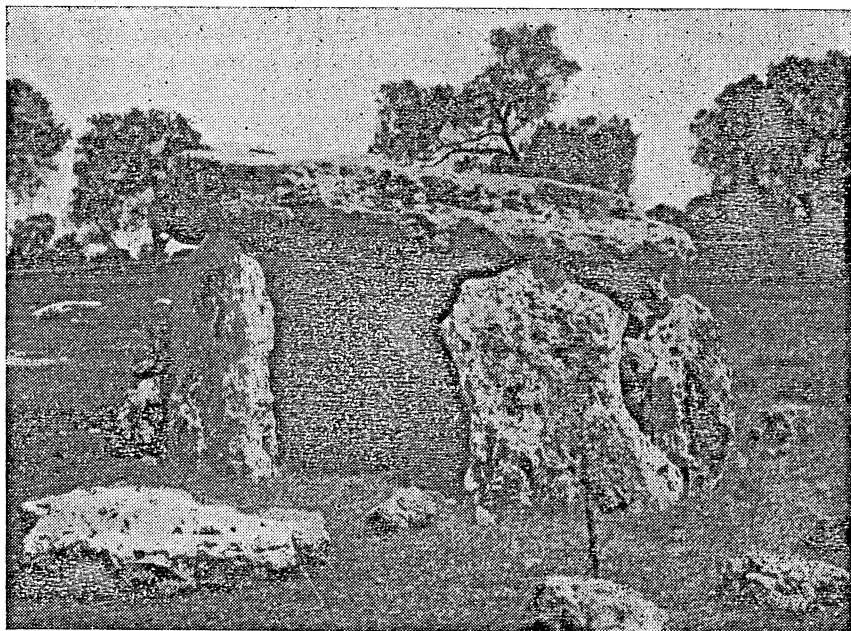


Fig. 2 - Il dolmen "Placa" in territorio Melendugno (fot. G. Palumbo).

via a poco a poco dalle acque piovane, avesse lasciato a nudo la sola cella funeraria (11).

I più interessanti dolmen del Salento trovansi nel territorio di Giurdignano, villaggio poco discosto da Otranto. Essi sono in numero di sette e furono scoperti dal 1893 al 1910 da Pasquale Maggiulli, che

(9) JANET ROSS, *Italic sketches: dolmen of Leucaspide*, Londra 1887; A. MOSSO, *Le origini della civiltà mediterranea*, Milano 1910.

(10) P. MAGGIULLI, *Note illustrative alle tavole che riproducono i dolmens e le specchie di Terra d'Otranto*, Lecce, Tipografia Editrice E. Bortone e Miccoli, 1910, p. 2.

(11) C. DE GIORGI, *Censimento dei dolmens di Terra d'Otranto*, Martina Franca, Casa Editrice «Apulia», 1912, p. 14. L'opinione è condivisa da C. DRAGO (v. l'art. cit. *Specchie di Puglia*).

però ne rinvenne due — precisamente quello delle « Orfine » e quello del « Peschio » — in compagnia di M. A. Micaella. Essi sono: il dolmen Stabile o di Quattromacine, il Grassi, il dolmen delle « Chiancuse », di Sferracavalli, quelli delle « Orfine » e del « Peschio » già ricordati — quest'ultimo quasi completamente abbattuto — ed il « Cauda ».

Ma oltre a questi troviamo, scendendo più giù verso il Capo di Leuca, un altro gruppo di dolmen: lo « Scusi » di Minervino di Lecce, scoperto nel 1865 da Luigi Maggiulli; quello di « Campina » a Vaste incontrato nel 1910 da Mario - Antimo Micaella; il dolmen del bosco « Sgarra » nei dintorni della marina di Castro, rinvenuto anche nel 1910 da Paolo Emilio Stasi, e pure un secondo nello stesso bosco « Sgarra » notato nello stesso anno dal Micaella, oggi inesistente.

Tra la fine dell'anno 1909 ed il principio del 1910, ebbi la ventura di scoprire un terzo gruppo composto dal dolmen « Placa » e « Gurgulante » in agro di Melendugno (12).

Per integrare l'elenco dei dolmen salentini, occorre fare menzione anche di quello di Leucaspide nel territorio tarantino rinvenuto verso il 1880 da Luigi Viola e di quello dell'Accettulla o Ricettulla poco discosto, scoperto nel 1909 da Angelo Mosso. Questi due trovansi ad una distanza da 9 a 11 chilometri circa da Taranto, nelle masserie di eguale denominazione.

E' necessario aggiungere che gli studiosi citano come già esistenti nella Provincia di Lecce tre altri dolmen: quello delle « Gravasce » che trovavasi pure a Giurdignano; l'altro del villaggio di Cocumola a poca distanza da Giurdignano, ed il dolmen « Calaresta » vicinissimo al « Placa » già citato, presso Melendugno.

Merita rilievo il fatto che l'entrata di quasi tutti questi monumenti è volta ad oriente; è questa una particolarità riscontrata pure dal Mosso nel dolmen di Bisceglie in Provincia di Bari (13).

I MENHIR O PIETREFITTE

I *menhir* (fig. 3), ultimo tipo di queste tanto originali opere, sono invece lunghi parallelepipedi a base rettangolare, squadrati piuttosto regolarmente. Stanno confitti al suolo, quasi sempre nella roccia, ed appunto perciò vengono chiamati italianamente *pietrefitte*. Misurano in media un'altezza di quattro metri dal suolo e sono proprio simili ai menhir della Cornovaglia, dell'Inghilterra, delle Baleari ed a qualche altro che in Italia stessa trovasi nel Barese e nella Sardegna.

Caratteristica comune a quasi tutti i menhir della Provincia di Lecce è che le loro facce più larghe sono orientate da nord a sud,

(12) Avendo io data notizia dei due rinvenimenti al prof. De Giorgi, egli si premurò di venire, da Lecce, a Calimera, per osservare, da me accompagnato, i nuovi esemplari. (Vedere: C. DE GIORGI, *Censimento dei dolmens di Terra d'Otranto*, op. cit., p. 8).

(13) A. Mosso, *Le origini della civiltà mediterranea*, Milano 1910.

e bisogna aggiungere che molti di essi hanno una sensibile pendenza, la quale però non pare intenzionale, ma causata da naturale cedimento del terreno.

Quanto allo scopo di simili megaliti, i pareri fra gli studiosi ri-

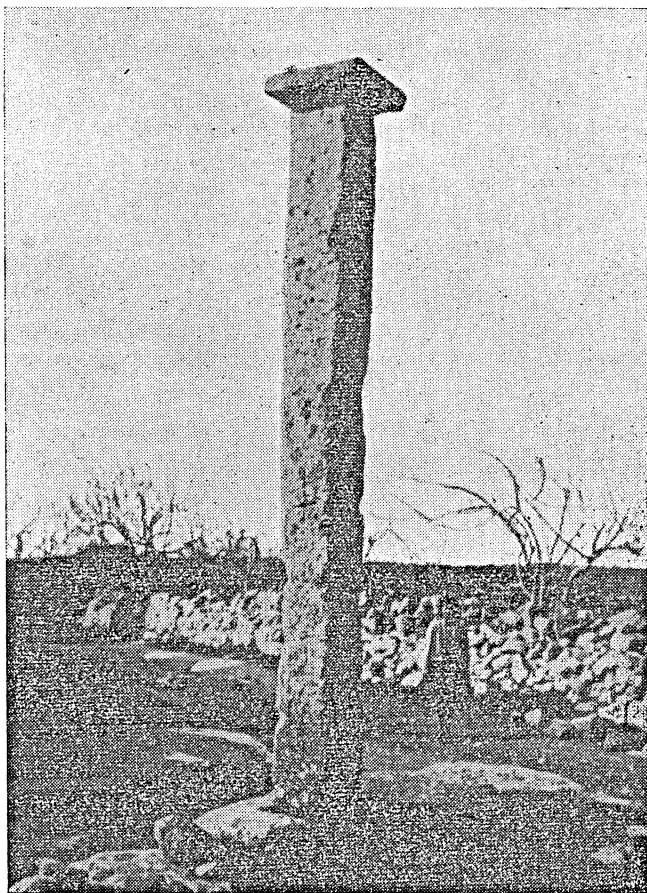


Fig. 3 - La pietrafitta delle «Lete» a Galugnano

(fot. G. Palumbo)

mangono ancora discordi. Una opinione più diffusa è quella che annette a questi blocchi un significato religioso (14) e (15).

(14) C. DE GIORGI, *I menhir di Terra d'Otranto*, in «Rivista Storica Salentina», a. XI, n. 4-5-6, Lecce 1916, ed in estr., p. 42.

(15) Questa opinione è stata espressa di recente anche da Ciro Drago, pur non escludendo egli il carattere funerario dei menhir (C. DRAGO: *I menhir di Terra d'Otranto*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana», anno VIII, parte V, Roma 1953). E' opportuno, ad ogni modo, far rilevare che ai piedi delle pietrefitte salentine o nelle loro immediate vicinanze non furono mai rinvenute delle tombe.

Con l'avvento del Cristianesimo, fin dai primi secoli dell'Era Volgare, la Chiesa mise in opera ogni suo più valido impegno per distruggere in Puglia — come altrove — la litolatria, che tanto diffusamente si esercitava dalle popolazioni. I vari concili lanciavano i loro anatemi e minacciavano pene di ogni sorta contro chi non facesse scomparire, sia dagli abitati che dalle campagne, i falsi simulacri; e poiché praticamente nulla si otteneva, si pensò dai Padri della Chiesa di cristianizzare gli antichi segnacoli del culto pagano con l'imposizione del segno della Croce in cima alle pietrefitte e timbrando a colpi d'accetta col medesimo simbolo della Umana Redenzione le pareti delle stesse colonne. E, come riferisce il Maggiulli, le più alte autorità ecclesiastiche lanciarono agli evangelizzati popoli una parola di conforto dicendo che la pietra, così santificata, ben poteva stare con l'Evangelio. (P. Maggiulli, *Le nostre pietrefitte*; in «Rinascenza Salentina» a. 1, n. 5, Lecce settembre-ottobre 1933, p. 254).

In tal modo gli antichissimi menhir vennero dovunque trasformati in Osanna — nel dialetto salentino, nel quale permangono spesso le accentuazioni del vecchio idioma greco, *Sannà* — e verso di essi presero a convenire i sacerdoti ed il popolo per invocare, in occasione di ricorrenze festive, le grazie del Cielo. Particolarmente vi si recavano in processione il clero ed i fedeli dopo la celebrazione religiosa della benedizione delle Palme nella domenica che precede la Pasqua, per issare sui *Sannà* i rami d'olivo, cui si attribuiva il potere di tenere lontani dagli abitati gli spiriti del male (16). Ed è importante dire che questo rito è tuttavia vivo in molte località del Salento.

Cristianizzate in simil guisa le pietrefitte, a nessuno riesce difficile considerare che il fatto contribuì magnificamente alla conservazione di queste arcaiche *culonne* come i contadini le chiamano; di guisa che esse son potute giungere intatte fino a noi attraverso il volgere dei secoli.

RILEVAZIONI PARTICOLARI E CURIOSITA' SULLE PIETREFITTE

Dopo aver dato alle stampe nel 1955 un mio catalogo delle pietrefitte salentine (17), ritengo non sia fuori di luogo far seguire qui, ad integrazione, alcune personali rilevazioni su questo tipo di megaliti.

(16) In Provincia di Lecce è comune il detto popolare: «*La parma allu Sannà, Pasca ete 'icina*».

(17) G. PALUMBO, *Inventario delle pietrefitte salentine*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», vol. X, fasc. 1-4, Firenze 1955.

Costituzione litica

Le zone della Penisola Salentina dove appaiono le pietrefitte sono esattamente quelle in cui il sottosuolo è costituito da un tipo di roccia argillo - magnesifera tenera detta pietra leccese, essendo assai rare le eccezioni. Banchi di tale roccia si notano nella parte orientale e meridionale di Terra d'Otranto; cioè a Lecce, San Cesario di Lecce, Merine, Strudà, San Donato, Galugnano, Caprarica di Lecce, Castri, Martano, Corigliano d'Otranto, Zollino, Cursi, Minervino di Lecce, dove per l'appunto abbondano, od hanno abbondato, le pietrefitte.

E quasi tutte queste pietrefitte salentine sono ricavate da simile calcare morbido, facile al distacco ed alla squadratura, ma che attraverso il tempo acquista una crosta molto dura, resistente alla carie ed agli agenti meteorici, per effetto di una vegetazione di licheni che vi si implanta.

Fanno eccezione, per quanto concerne la costituzione litologica, una diecina di pietrefitte tagliate nei calcari tufacei o carpari di vario tipo qua e là, esistenti nel Tallone, e soltanto una cavata nel calcare compatto. Quest'ultima è precisamente quella denominata di Santa Maria che si notava a Taurisano.

A modo di statistica

Fra i 96 menhir di Terra d'Otranto di cui abbiamo notizia, 79 figurano nell'elenco descrittivo pubblicato dal De Giorgi nel 1916 (18), 14 dei quali furono dati per scomparsi dallo stesso De Giorgi, e ben 28 andarono distrutti dopo la compilazione dell'inventario dello studioso; 17 furono resi noti ai paleontologi successivamente, e di questi ultimi alla loro volta 4 non sono più visibili.

Si riscontrano in atto esistenti nella Provincia di Lecce soltanto 50 menhir, e vi è da notare peraltro che di questi ultimi sono giunti fino a noi nella loro forma integrale o pressoché integrale 39, mentre 11 ci rimangono in tronconi.

Ad ogni modo, considerando le tanto vetuste origini di simili opere, si può dire che questi esemplari superstiti costituiscano una serie cospicua, oltre che singolare.

La sorte delle pietrefitte

Se si tiene presente che la scomparsa di tanti menhir si è verificata in un lasso di tempo relativamente breve, il fatto non può non suscitare seria preoccupazione; ed io mi permetto di richiamare ancora una volta sul fenomeno la particolare attenzione delle istituzioni preposte alla tutela del patrimonio storico, monumentale e culturale della Patria, in modo speciale della Soprintendenza alle Antichità

(18) C. DE GIORGI, *I menhir di Terra d'Otranto*, op. cit.

della Puglia e del Materano. Penso d'altra parte che la conservazione di questo nostro patrimonio sia un compito da non trascurarsi neppure da coloro cui incombe la responsabilità delle amministrazioni comunali. Trattasi — sarebbe ovvio sottolinearlo ancora — di cimeli singolarissimi per vetustà e struttura, che altre nazioni ci invidiano e che costituiscono la riprova di una civiltà, la quale ebbe stanza e sviluppo specialmente nelle due province di Lecce e Bari.

Se dovessi accennare alle cause di queste dolorose scomparse, dovrei mettere al secondo posto le offese recate alle pietre verticali dal tempo, per dare invece la precedenza alle ingiurie dell'uomo costituite da malintese necessità pubbliche o private (costruzioni edilizie, spianamento di strade, sistemazioni di piazzette), da investimenti da parte di veicoli in malo modo condotti, da vero e proprio vandalismo, senza cioè che sussista una qualsivoglia particolare finalità o necessità; infine da avidità di denaro, ritenendosi in molti luoghi dal volgo ignorante che questi monumenti siano depositari di favolosi tesori. Molti sono i deprecabili casi nei quali mi sono imbattuto; per cui, soffermandomi a qualche esemplificazione, ricorderò le pietrefitte: della Croce in Carosino, Pozzelli in Zollino, Aia in Ruffano e quella di Merine sacrificate allo scopo di dare posto libero ai fabbricati; Aia in Castri di Lecce e «Trisciole» in Gagliano del Capo abbattute per urto ricevute da veicoli; quella nell'abitato di Sternatia, per privato punto di vista, quella di «Staurotomèa» e Grassi in territorio di Carpignano Salentino ed a Sant'Eufemia nella stupida ricerca di tesori plutonici, secondo la popolare diffusa credenza, (la Grassi fu, per fortuna, potuta risollevarle); quella di San Nicola a Galugnano, quella presso Serrano, Vela in Otranto, di Santa Maria in Taurisano per maggior comodo del traffico; le altre di Santa Maria in Patù e dell'Abbondanza in Cursi per semplice vandalismo; e potrei continuare.

I centri nei quali si annovera una maggiore scomparsa di questo genere di opere sono Muro Leccese e Martano. Muro su un numero di sette pietrefitte già esistenti e conosciute ne ha perdute quattro; Martano su cinque ne ha viste scomparire pure quattro.

Spunti intorno all'onomastica

Nella consuetudine popolare le pietrefitte prendono la loro denominazione: a) dal nome del paese, della contrada, della strada o largo, del podere su cui si elevano; b) da nicchie, cappelle, santuari che trovansi nelle loro vicinanze; c) infine, e con maggiore frequenza, sono designate col nome di *croci*, titolo semplicemente espresso o accompagnato da qualche attributo.

Con quest'ultima designazione ho riscontrato nel Salento ben 14 stele, le quali sono precisamente: quella della «Croce» in Carosino; «Croce» di Lecce a San Cesario di Lecce, «Crucicchie» ad Acaia ed a Taviano, della «Croce» a Castri di Lecce; «Croce Grande» e «Croce Piccola» a Carpignano Salentino, «Croce di Bagnolo» a Bagnolo del Salento, «Croce alle Tagliate» in Cursi, di «Crocemozza» in quel di

Maglie, «Croce di Sant'Antonio» e del «Crocefisso» a Muro Leccese, «Croce di Palanzano» ad Otranto e della «Croce» a Cocumola.

Il De Giorgi ritiene che questo nome di «Croce» non si riferisca tanto alle pietrefitte, quanto alla loro topografia, perchè esse si trovano in punti d'incrocio di vie vicinali. Ma più opportunamente Pasquale Maggiulli osserva che simili arcaici segnacoli, in Terra d'Otranto come in Francia, furono durante l'Era Volgare cristianizzati — e lo abbiamo visto già — ossia furono contrassegnati col simbolo della «Croce» e che agli stessi, inoltre, fu assegnato dal volgo il nome di «Crocì» e poi quello di «Sannà» od «Osanna» che in lingua ebraica significa «salva o Signore», rievocazione con la quale fu ricevuto ed acclamato in Gerusalemme Gesù Salvatore dagli Israeliti (19).

Epperò vi è di più: le nostre pietrefitte furono santificate non solo tracciando grossolanamente lungo le loro facce quei segni che noi abbiamo sovente riscontrati, ma il mistico simbolo della umana redenzione, ritagliato più che scolpito in un blocco della solita pietra locale, fu elevato all'adorazione di tutti in cima alle colonne stesse, sostenuto a modo di basamento da apposite lastre orizzontali piuttosto ampie e perciò sporgenti. E di questa nuova destinazione di opere tanto remote, la quale vuole decisamente segnare il trionfo del nuovo Credo, ci rimangono oggi testimonianza e ricordo non solo nei residui di lastre e nelle croci scolpite tuttavia visibili qua e là, ma anche nei nomi e perfino in qualche rito religioso superstite (20).

Particolarità topografiche

Il territorio più ricco di pietrefitte è quello del comune di Giurdignano presso Otranto che ne enumera sette. La prima, detta di «San Vincenzo» piantata nel mezzo di una piazzetta del paese, cinque distribuite intorno all'abitato, e cioè quelle di «San Paolo» di «Vicinanza I», di «Vicinanza II», della «Madonna di Costantinopoli» e della «Fausa», la settima «di Monte Tongolo», un po' più discosta, presso la provinciale Maglie-Otranto. E bisogna tener presente che a poco più di due chilometri dal paese, nella contrada di Palanzano in territorio di Otranto, sorge un altro menhir. Ma vi è da ricordare che quella di Giurdignano è la zona depositaria del più cospicuo gruppo di quegli altri monumenti pugliesi a struttura megalitica che sono i dolmen o pietre orizzontali (21). Se ne contano in piedi sette.

(19) P. MAGGIULLI, *Le nostre pietrefitte*, in «Rinascenza Salentina», a. 1, n. 5, settembre-ottobre 1933, p. 254.

(20) Con particolare solennità sopravvive ancora in Brindisi la tradizionale processione che clero e popolo tengono ogni anno nella ricorrenza della Domenica delle Palme per recarsi all'«Osanna» che si eleva sopra un monticello alla contrada Cappuccini, dove si canta l'epistola ed il vangelo in lingua greca, come nei secoli andati. (La notizia è di dodici o tredici anni fa).

(21) Per la qual cosa la scrittrice polacca KAZIMIERA ALBERTI, nel suo volume *Segreti di Puglia*, Napoli 1951, p. 219, ebbe a definire poeticamente la campagna di Giurdignano «giardino megalitico».

Cinque pietrefitte possono vedersi comodamente dal treno percorrendo la strada ferrata Lecce - Zollino - Maglie - Otranto: quella « Curti Vecchi » appena oltrepassata la fermata di Galugnano a meno di 100 metri di distanza dal binario sulla sinistra; quella presso la stazione di Zollino, a 120 metri circa da detta stazione, sulla stradicciola che costeggia la villetta Maniglio, la terza di Calamàuri si scorge a sinistra a non più di 150 metri dal binario subito dopo il passaggio a livello per Maglie; la quarta è quella « Spruno » ai margini di un campo che costeggia da destra la via ferrata fra Maglie e Bagnolo; la quinta, cioè Croce di Palanzano, si vede a 70 metri entro un giovane oliveto volgendo lo sguardo a sinistra subito oltrepassata la fermata di Giurdignano.

Le stele più notevoli per altezza sono quelle di « San Totaro » o di Santa Lucia in Martano e delle « Lete » presso Galugnano, le quali si elevano entrambe per metri 7,40 sul suolo che le circonda.

Invece la meno elevata è la « Monte Tòngolo » in Giurdignano alta solamente 90 centimetri, mentre la più grossa è quella conosciuta appunto col nome di « Pietragrossa » in Novoli, le cui facce adiacenti misurano metri $0,70 \times 0,47$. Ma entrambe non costituiscono, come qualche altra, che degii avanzi di quelli che furono un tempo i monoliti originali.

Il parallelepipedo lapideo più vicino a Lecce è quello di Lequile che sorge nel fondo « Aia della Corte » distante dal capoluogo provinciale sei chilometri.

Quelli « Aia di Pietro » in Acquarica di Lecce e della collinetta di Ussano a destra della statale Lecce - Santa Maria di Leuca, ed un po' anche quella di « Celimanna » in Supersano, presentano l'aspetto di prismi ottagonali; invece che rettangolari, avendo subito in tempi relativamente recenti la smussatura dei quattro spigoli.

Il sasso « Pietragrossa » in Novoli, già ricordato, gli altri « Speriti » e « Candido » in Campi Salentina ed i due in contrada di Frigole presso la rada di San Cataldo di Lecce sono i soli che sorgono — dopo la scomparsa della colonna di Carosino — nella parte settentrionale di Lecce, trovandosi tutti gli altri a sud di questa città, distribuiti fin quasi all'estremo limite del promontorio messapico.

E riferendomi sempre alle pietrefitte superstiti della Penisola Salentina, aggiungerò che esse si trovano di preferenza lungo il versante adriatico, comprese quasi tutte entro il triangolo ideale che ha per vertici Lecce, Otranto e Leuca, e che le più meridionali fra esse sono la « Mensi » di Giuliano di Lecce e quella di Arigliano entrambe piantate verso la punta di Santa Maria di Leuca, a circa 60 chilometri dal ripetuto capoluogo di Terra d'Otranto.

Pietrefitte salentine e pietrefitte baresi

Sarebbe forse inutile ricordare ora che questo tipo di monumenti non costituisce, per così dire, una esclusività di Terra d'Otranto. Se ne incontrano nella Spagna, nella Francia, nella Gran Bretagna, nei

Paesi Bassi e, per quanto si riferisce all'Italia, li abbiamo in Sardegna, in Corsica e — vicinissimi a questi del Salento — in Provincia di Bari.

Michele Gervasio, nella sua opera *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie* (edita a Bari nel 1913), ci fa sapere che 9 pietrefitte sorgono nel territorio di Modugno e 4 presso Soverato, località distanti entrambe da '8 a 10 chilometri da Bari; e precisa che i menhir di Modugno stanno tutti a nord del paese verso il mare in diverse contrade che si denominano « Balice », « Parco Colombo », « Masseria Caffarella », « Macchia Belladonna », mentre due trovansi presso la borgata di Palése non molto distanti dal litorale adriatico (22).

Uno vi è a Canne (23) dietro una fattoria che è nei pressi della zona archeologica dove nel 216 a. C. avvenne lo storico scontro fra Romani e Cartaginesi; ed un altro s'innalza ad un chilometro da San Michele di Bari in contrada denominata appunto « la Fitta » tra terreni di proprietà Rossi ed altri di proprietà Pastore in un quadrivio formato dall'incrocio della nuova strada San Michele-Turi con le vecchie strade, che conducono rispettivamente a Turi stesso ed a Gioia del Colle (24).

In confronto dei monoliti del Leccese, quelli di Terra di Bari si presentano più primitivi nella tecnica di lavorazione, più grossolani nel loro complesso, con facce non spianate, come se si riferissero ad un'epoca precedente a quella in cui dai nostri avi furono erette le stele dell'Otrantino; e lo stesso Gervasio pensa appunto che essi vennero sgrossati sui due lati più stretti forse anche con strumenti di pietra, invece che di bronzo o di ferro.

Si osserva pure che diversa è la loro costituzione litica essendo ricavati da un calcare tutt'altro che tenero, ma compatto e duro, di natura schistosa distaccato dai banchi affioranti qua e là nel territorio.

Altro carattere che differenzia e distingue dal tipo salentino le pietrefitte della Provincia di Bari è che queste ultime sono meno elevate raggiungendo al massimo l'altezza di metri 3,70 (pietrafitta di Modugno propriamente detta) ed hanno una larghezza dai 60 agli 80 centimetri; e spesso circa 50.

Vi è da mettere in evidenza, infine, che il rapporto fra le facce adiacenti è qui molto inferiore al rapporto esistente in quelle di Lecce, perché infatti le leccesi giungono ad avere le facce larghe di un'ampiezza tripla di quella stretta, ed in certi casi anche più, (pietrafitta dell'« Abbondanza » in quel di Cursi), laddove negli esemplari della provincia vicina questo rapporto si mantiene sempre inferiore al doppio (25).

(22) K. ALBERTI, in *Segreti di Puglia*, cit., p. 145, dice invece che i menhir presso Bari sono 16.

(23) M. GERVASIO, *Gli scavi di Canne*; in « Japigia » a. IX, fasc. IV nuova serie, Bari 1938, pp. 420-422 con 1 fot. a p. 421.

(24) C. DRAGO, *I menhir di Terra d'Otranto*, op. cit., estr. p. 7.

(25) C. DE GEORGI, *I menhir di Terra d'Otranto*, op. cit., estr. p. 33.

Ben a ragione quindi il Gervasio definì le pietrefitte baresi « tronchi vigorosi di calcare compatto » ed il De Giorgi rassomigliò queste della Provincia di Lecce a tavole lapidee.

**Elenco delle pietrefitte secondo l'ordine alfabetico
dei territori in cui esse si elevano o si elevavano**

1 Acaia	pietrafitta « Crucicchie ».
2 Acquarica di Lecce	pietrafitta Aia di Pietro.
3 Arigliano	pietrafitta presso l'abitato.
4 Bagnolo del Salento	pietrafitta detta di Bagnolo.
5 » » »	pietrafitta Croce di Bagnolo.
6 Botrugno	pietrafitta di Montebianco.
7 Campi Salentina	pietrafitta Candido.
8 » »	pietrafitta Sperti.
9 Cannole	pietrafitta « Osanna » (scomparsa).
10 Caprarica del Capo	pietrafitta della Madonna del Soccorso (scomparsa).
11 Carosino	pietrafitta della Croce (scomparsa).
12 Carpignano Salentino	pietrafitta « Staurotomèa ».
13 » »	pietrafitta « Staurùddi » (scomparsa).
14 » »	pietrafitta Sant'Angelo (scomparsa).
15 » »	pietrafitta Grassi.
16 Castri di Lecce	pietrafitta della Luce.
17 » » »	pietrafitta Croce.
18 » » »	pietrafitta Aia (scomparsa).
19 Cavallino	pietrafitta di Ussano.
20 Cocumola	pietrafitta della Croce.
21 Cursi	pietrafitta Croce alle « Tagliate ».
22 »	pietrafitta Chetta (scomparsa).
23 »	pietrafitta dell'Abbondanza (scomparsa).
24 Gagliano del Capo	pietrafitta « Trisciule » (scomparsa).
25 » » »	pietrafitta « Curisce » (scomparsa).
26 Galugnano	pietrafitta San Nicola (scomparsa).
27 »	pietrafitta delle « Lete ».
28 »	pietrafitta « Curti Vecchi ».
29 Gemini	pietrafitta presso l'abitato (scomparsa).
30 Giuggianello	pietrafitta di Polisano.
31 »	seconda pietrafitta di Polisano (scomparsa).
32 Giuliano di Lecce	pietrafitta Mensi.
33 Giurdignano	pietrafitta della Madonna di Costantinopoli.
34 »	pietrafitta della « Fausa ».
35 »	pietrafitta San Vincenzo.

- 36 Giurdignano pietrafitta San Paolo.
 37 » pietrafitta Vicinanza I.
 38 » pietrafitta Vicinanza II.
 39 » pietrafitta della Pastorizza (scomparsa).
 40 » pietrafitta Monte Tòngolo.
- 41 Lecce pietrafitta Podere 30 Ente Riforma.
 42 » pietrafitta Basciucco I.
 43 » pietrafitta Basciucco II (scomparsa).
 44 » pietrafitta delle Cave (scomparsa).
 45 Lequile pietrafitta Aia della Corte.
- 46 Maglie pietrafitta Calamauri.
 47 » pietrafitta Crocemozza.
 48 » pietrafitta Spruno.
 49 » pietrafitta sulla strada per Lecce (scomparsa).
 50 » pietrafitta San Rocco (scomparsa).
 51 Martano pietrafitta « San Totaro ».
 52 » pietrafitta di Sant'Antonio (scomparsa).
 53 » pietrafitta dello Spirito Santo (scomparsa).
 54 » pietrafitta dell'Immacolata (scomparsa).
 55 » pietrafitta via vicinale per Calimera (scomparsa).
- 56 Melpignano pietrafitta Lama.
 57 » pietrafitta della Candelora.
 58 » pietrafitta Minonna.
 59 Merine pietrafitta di Tafagnano (scomparsa).
 60 » pietrafitta di Merine (scomparsa).
 61 Miggiano pietrafitta Ferrerie (scomparsa).
 62 Minervino di Lecce pietrafitta Monticelli.
 63 Morigino pietrafitta Santa Maria (scomparsa).
 64 Muro Leccese pietrafitta « Trice ».
 65 » » pietrafitta Croce di Sant'Antonio.
 66 » » pietrafitta del Crocefisso.
 67 » » pietrafitta di Miggiano (scomparsa).
 68 » » pietrafitta San Pietro (scomparsa).
 69 » » pietrafitta dei Giallini (scomparsa).
 70 » » pietrafitta vicina alla « Trice » (scomparsa).
- 71 Novoli pietrafitta di Pietragrossa.
- 72 Otranto pietrafitta Croce di Palanzano.
 73 » pietrafitta Vela (scomparsa).
- 74 Palmariggi pietrafitta di Montevergine.
 75 Patù pietrafitta Santa Maria (scomparsa).
 76 Pisignano pietrafitta Materdomini.

- 77 Ruffano pietrafitta Aia (scomparsa).
78 » pietrafitta Santa Teresa (scomparsa).
- 79 Salignano pietrafitta San Giovanni (scomparsa).
80 San Cesario di Lecce pietrafitta Croce di Lecce (scomparsa).
81 Sant'Eufemia pietrafitta di Sant'Eufemia (scomparsa).
82 Scorrano pietrafitta Cupa.
83 Serrano pietrafitta presso l'abitato (scomparsa).
84 Specchia Gallone pietrafitta nell'abitato (scomparsa).
85 Sternatia pietrafitta a sud-est dell'abitato (scomparsa).
86 » pietrafitta sulla vicinale per Zollino (scomparsa).
87 Supersano pietrafitta sulla strada per Galatina (scomparsa).
88 » pietrafitta di Celimanna.
- 89 Taurisano pietrafitta Santa Maria (scomparsa).
90 Taviano pietrafitta « Crucicchie » di Taviano o meglio « Trapizzu ».
91 Torrepaduli pietrafitta di Torrepaduli (scomparsa).
- 92 Uggiano la Chiesa pietrafitta di San Giovanni Malcantone.
- 93 Zollino pietrafitta della Stazione Ferroviaria.
94 » pietrafitta Sant'Anna.
95 » pietrafitta Pozzelli (scomparsa).
96 » pietrafitta fra l'abitato e la Stazione Ferroviaria (scomparsa).

GIUSEPPE PALUMBO